

LA LEGGE PARADOSSALE DELL'INCONTRO

Aguardare i fatti che attraversano il quotidiano, appare un eccesso di ingenuità parlare di non-violenza e di accoglienza dell'altro. Forse, può esprimere un desiderio inconscio che non si allinea realisticamente alle preoccupazioni contemporanee. La scena è dominata da forme di fondamentalismi che lasciano intravedere la tentazione di risolvere l'incontro tra culture con esempi di forza e di potere. Lo scontro globale prevale sulla possibilità di ricreare spazi di convivenza e l'innalzamento di muri e barriere è segno di reazioni di latente o palese intolleranza. Sono possibili altre vie, quali il riconoscimento dell'altro e il dialogo? Ha senso puntare su progetti educativi che orientino all'interculturalità? Può il dialogo interculturale essere una risorsa perché allo scontro si sostituisca la passione della conoscenza dell'altro?

Sono questi interrogativi che devono aprire una riflessione su di un dato: la cultura, per sua intenzionalità, ha la tendenza a caratterizzarsi in modo totale, perché rappresenta una visione del mondo e della vita che contribuisce alla costruzione sociale della realtà. Incide nelle dinamiche relazionali, provoca il bisogno di stabilire identità e differenze, organizza, contestualizzandoli, valori e significati che alimentano l'esistenza quotidiana. Con questo non si intende etichettare il termine cultura come elemento discriminatorio, ma quale dimensione che tende a caratterizzare la diversità e la particolarità di ogni individuo e gruppo umano. In effetti, la configurazione multiculturale delle società contemporanee mostra la fragilità e insostenibilità di una visione culturale fortemente autoreferenziale, illusa di poter bastare a se stessa e di essere sufficientemente protetta da infiltrazioni di significati potenzialmente critici. Con una duplice conseguenza. In primo luogo, la multiculturalità lascia trasparire sempre più la provvisorietà delle rispettive prospettive culturali, spesso segnate da stereotipi che classificano, valutano, escludono o includono con sospetta leggerezza. In secondo luogo, si percepisce tutto il peso della relatività interpretativa della cultura (e, quindi, di ogni cultura), che corre il rischio, però, di cadere in un relativismo culturale che nega l'esistenza di valori oggettivi che attraversano o che stanno alla base delle varie culture.

Eppure, se si vuole cambiare rotta e puntare ad una civiltà dell'amore, la scelta appare più che obbligata: abilitare all'incontro dialogico tra le culture, dove ognuno può reinterpretare la propria visione della vita e fare un'esperienza conoscitiva nuova. Il dialogo interculturale, infatti, non lascia inalterato il soggetto, ma lo invita ad un decentramento del proprio orizzonte, spronandolo a non accontentarsi di letture socio-culturali superficiali e a senso unico. Spesso, sono i pregiudizi o abitudini ad una relazione solo funzionale, a bloccare il confronto tra gli interlocutori, nella convinzione che dedicare tempo e ascolto all'altro sia una scelta che non porta molto lontano in un cambiamento reale. Viceversa, il dialogo interculturale e interreligioso è un movimento di reciprocità che spinge al mutamento dell'esistente, verso una progettualità culturale che abbia come obiettivo la ricerca del bene comune, il rispetto dei diritti, la costruzione di un mondo meno violento. Se non si ha il desiderio di modificare ciò che impedisce l'edificazione di una società più giusta e solidale, l'incontro interculturale è di fatto irrealizzabile. Il cambiamento che s'impone è decisivo: realizzare un'accoglienza ospitale come forma originaria di giustizia. Qui si situa il primato storico della responsabilità su ogni altra forma di presenza, trasformando la misura dell'accoglienza nella misura del dono. È questa la legge paradossale dell'esistenza che suggerisce il Vangelo: dinanzi all'altro che non appartiene al mio gruppo, estraneo nella sua particolarità culturale e religiosa, l'incontro può avvenire solo nella logica incondizionata della solidarietà e com-passione.

«Le conversioni culturali non avvengono attraverso una dialettica della pura ragione, avvengono attraverso la prassi che implica dei soggetti che si muovano secondo l'impulso di una speranza che abbia i segni dell'universalità»¹.

CARMELO DOTOLO

¹ E. BALDUCCI, *Le tribù della terra*, Giunti Editore, Firenze – Milano 2006, 162.

THE PARADOXICAL LAW OF ENCOUNTER

Looking at the events of everyday life, discourses on nonviolence and acceptance of the other may seem excessively naïve. Maybe they reveal an unconscious desire which doesn't realistically match up with contemporary concerns. The different forms of fundamentalisms which dominate the world scene reveal the inclination to work out the interplay of cultures by displaying strength and power. A global clash is prevailing over the creation of areas of coexistence and the rising of walls and barriers indicates reactions of latent or manifest intolerance. Are there other ways, such as recognition of the other and dialogue? Does it make sense to invest in interculturally oriented educational projects? Can intercultural dialogue be a resource in order to replace clash with a passionate quest for the other?

These questions are a cue to reflect on a specific issue: due to its intentional character, culture tends to be marked by a sense of totality, as it represents a world and life vision which contributes to the social construction of the reality. It affects relational dynamics, it induces the need to trace identity and difference relations, it arranges life-nurturing values and meanings by placing them into context. This is not intended to be a labeling of the term culture as a discriminatory factor but as the dimension where each individual's and group's diversity and specificity emerge. In fact, the multicultural setting of contemporary societies reveals how weak and non-sustainable is a self-referential idea of culture, which is deceived by the illusion of being self-sufficient and impermeable to potentially critical infiltrations of meaning. All of this give rise to a twofold consequence: first of all, filtered through the lens of multiculturalism, it emerges the provisional character of the individual cultural perspectives which are often marked by classifying and evaluating stereotypes of suspiciously careless inclusion and exclusion.

In the second place, it comes to light how relevant is the interpretive relativity of culture (hence of each culture), with the actual risk of falling into a cultural relativism denying the existence of objective values which permeate and are at the base of cultures.

Nevertheless, if we want to change track and head toward a civilization of love there is only one possible choice: empower the dialogic encounter among cultures and make it the place where individual life-visions can be reinvented and a new knowledge experience can take place. Intercultural dialogue doesn't leave the subject untouched but encourages it to decentralize its own horizon and not to settle for superficial and one-sided socio-cultural interpretations. Biases or the attitude to interest-driven relationships often result in a communication breakdown as the parties believe that devoting their own time and attention to the other doesn't take them far on the way of actual change. On the contrary, intercultural and interreligious dialogue is a reciprocity-driven movement which triggers change in real life and points to a cultural project whose aims are the quest for common good, respect of rights, and the construction of a less violent world. Should the desire of removing the obstacles to a just and caring society be lacking, intercultural encounter is actually impossible. A decisive change is needed: a welcoming acceptance as original form of justice. Here the historical primacy of responsibility over other forms of presence lies, turning the measure of acceptance into that of gift. This is the paradoxical law of existence which the Gospel promotes: vis a vis someone from an alien group, a stranger due to his/her cultural and religious identity, the only way to make the encounter possible is the unconditioned logic of solidarity and com-passion.

«It is not through a purely rational dialectic that cultural conversions take place but through a praxis whose subjects are driven by an hope bearing the tracts of universality»¹.

CARMELO DOTOLO

¹ Cf. E. BALDUCCI, *Le tribù della terra*, Giunti Editore, Firenze – Milano 2006, 162.